

*"Chi ha visto
rende testimonianza
e la sua testimonianza
è vera" (Gv 19, 35)*

Giovanni nessuno ha visto come lui

Curatori:

Massimo Camisasca (coordinatore);
Michelle Boras, Alessandro Caprioli,
Raffaele Cossa, Paolo Costa, Martino De
Carli, Jacques Du-Plouis, Luis Miguel
Hernandez, Giuliano Imbasciati,
Emanuele Luisi, Renato Mazzocchi,
Federico Ponzoni, Paolo Prospero,
Andrea Quaini, Paolo Rodari, Roberto
Roffi, Emanuele Silanos.

Allestimento:

Marco Bona Castellotti, Ivan Canciani,
Elena Fabi, Giuliano Imbasciati,
Francesca Paglia, Roberto Roffi.

Grafica:

Multimedia-Mission

Stampa:

Millenium

*La mostra è realizzata in occasione della XXI
edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli,
manifestazione culturale fatta di convegni,
dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli
e avvenimenti sportivi.*

*Ogni anno, ininterrottamente dal 1980,
si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del
mese di agosto.*

*È un grande momento pubblico, occasione
di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di
esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma
di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti
della realtà che caratterizza ogni esperienza
cristiana.*

*Un momento straordinario reso possibile ogni
anno da oltre duemila volontari di ogni età e
provenienza, che rappresentano la clamorosa
unicità di questo avvenimento nel panorama
mondiale.*

*"Chi ha visto
rende testimonianza
e la sua testimonianza
è vera" (Gv 19, 35)*

Giovanni nessuno ha visto come lui

Giovanni, figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo, di Betsaida.

Tra le figure di primo rilievo che si muovono attorno a Gesù, è forse la più enigmatica. Nessuno vive un'intimità maggiore di lui coll'uomo di Nazareth, nemmeno Pietro. Per questo il suo vangelo scava più in profondità, si eleva più in alto di qualunque altra pagina del Nuovo testamento, rischiando spesso di abbagliare chi lo avvicini. **Ma chi è Giovanni?** La mostra vuole limitarsi a introdurre il visitatore in un viaggio sulle orme dell'uomo che non lasciò altro testamento che **ciò che nacque dal suo sguardo pieno di stupore:** col desiderio che i suoi occhi diventino anche i nostri:

*"Ciò che era fin da principio, ciò che noi **abbiamo udito**,
ciò che noi abbiamo **veduto coi nostri occhi**,
ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che **le nostre mani hanno toccato**,
ossia il Verbo della vita, (poiché la vita si è resa visibile, noi **l'abbiamo veduta**
e di ciò **rendiamo testimonianza** e vi annunziamo la vita eterna,
che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che **abbiamo veduto**
e udito, noi lo annunziamo anche a voi" (1 Gv 1-3)*

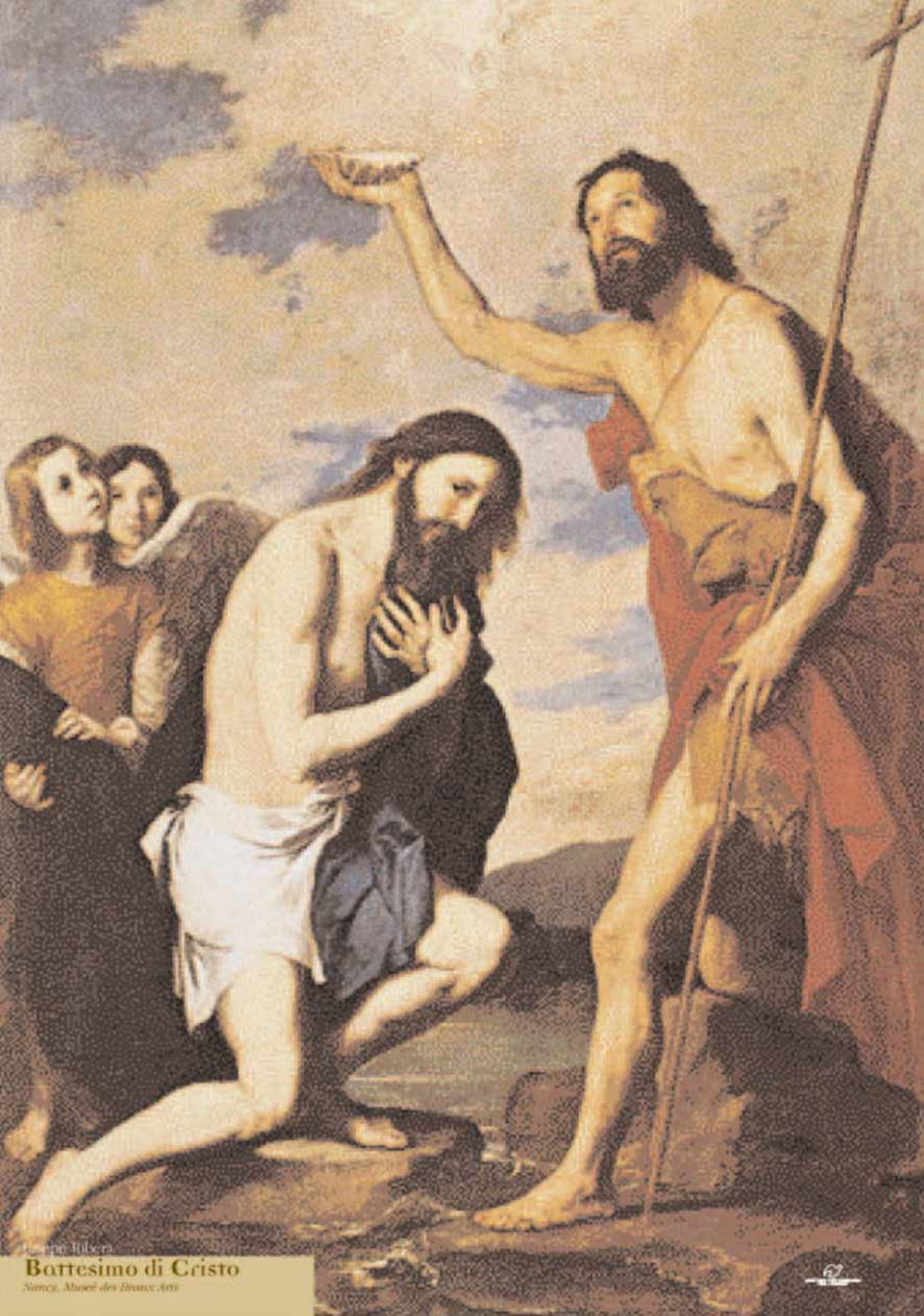


Guido Mazzoni
San Giovanni Battista
Modena



Nell'iconografia cristiana Giovanni Evangelista è sempre stato rappresentato attraverso l'aquila. In tale associazione emergono echi delle visioni profetiche, in particolare modo quella della gloria divina che il profeta Ezechiele ebbe presso il canale Chebar durante l'esilio babilonese, nel 592 a. C: vi si narra di esseri dotati di quattro facce (aquila, leone, uomo, bue) che saranno riprese per le rappresentazioni zoomorfe degli evangelisti (Ezechiele 1).

Ma il motivo principale risiede nel fatto che l'aquila era l'animale a cui si attribuiva una vista superiore a quella di qualsiasi altra creatura. Tutta l'antichità professava la credenza che l'aquila potesse, con i suoi occhi, fissare la luce abbagliante del sole senza venirne accecata. Giovanni è "l'aquila" perché a lui, più che a chiunque altro, è concesso di contemplare a lungo ed intensamente l'intimo splendore di Dio. Il maestoso rapace è stato anche usato come allegoria della grazia divina. Già presso i Greci si credeva che l'aquila salisse sino all'Olimpo per portare le preghiere degli uomini e ne discendesse carica dei favori degli dei. Quando la teologia cristiana si affermò, guarderà appunto all'aquila come al simbolo della grazia divina e la assocerà all'apostolo a cui Gesù concesse la sua predilezione.



Giuseppe Ribben

Battesimo di Cristo

Sancy, Musée des Beaux-Arts



El Greco

S. Giovanni Evangelista

Madrid, Museo del Prado



*"Io sono la voce di uno che grida
nel deserto: Spianate la via
del Signore." (Gv 1, 23)*

*"Questo è il discepolo che rende
testimonianza su questi fatti e li ha
scritti; e noi sappiamo che la sua
testimonianza è **vera**." (Gv 21, 24)*

il Battista e l'evangelista

Il vangelo di Giovanni si apre e si chiude sotto il segno di un testimone. Giovanni Battista all'inizio, l'evangelista alla fine. Il primo venne "per testimoniare, per rendere testimonianza alla luce"

(Gv. 1, 7).

Il secondo è colui che ha visto, ha udito, ha toccato la luce stessa, e leva la sua voce in un nuovo, universale deserto: contro la tenebra del mondo, che non ha accettato il Cristo,

Giovanni proclama trionfalmente che "la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta"

(Gv 1, 5)

Un testimone lascia il posto all'altro. Ma chi è l'uomo a cui fu concesso di far rimanere la sua testimonianza, quando anche la voce dell'ultimo grande profeta fu spenta?

*"Io sono la voce di uno che grida
nel deserto: Spianate la via
del Signore." (Gv 1, 23)*

*"Questo è il discepolo che rende
testimonianza su questi fatti e li ha
scritti; e noi sappiamo che la sua
testimonianza è **vera**." (Gv 21, 24)*

il Battista e l'evangelista

Il vangelo di Giovanni si apre e si chiude sotto il segno di un testimone. Giovanni Battista all'inizio, l'evangelista alla fine. Il primo venne "per testimoniare, per rendere testimonianza alla luce"

(Gv. 1, 7).

Il secondo è colui che ha visto, ha udito, ha toccato la luce stessa, e leva la sua voce in un nuovo, universale deserto: contro la tenebra del mondo, che non ha accettato il Cristo,

Giovanni proclama trionfalmente che "la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta"

(Gv 1, 5)

Un testimone lascia il posto all'altro. Ma chi è l'uomo a cui fu concesso di far rimanere la sua testimonianza, quando anche la voce dell'ultimo grande profeta fu spenta?

*"Chi ha visto ne dà testimonianza
e la sua testimonianza è vera,
ed egli **sa che dice il vero**,
perché anche voi crediate" (Gv 19, 35)*

...e il discepolo amato

Questo è uno dei rarissimi interventi dell'io narrante all'interno del quarto vangelo, ed avviene in un momento di massima importanza: ci troviamo sotto la croce, nell'istante in cui Gesù è appena spirato. Giovanni apostolo è l'unico testimone oculare, tra i dodici, dell'avvenimento che sta confitto nel centro della storia. Non può quindi non interrompere la narrazione per ribadire per ben tre volte che lui c'era, che quel che dice è vero.

Anche il figlio di Zebedeo, quindi, è chiamato da Dio per testimoniare. Egli è però oggetto di una predilezione più profonda e più umana nel contempo, quella della vicinanza umana del Dio fatto uomo: egli è "il discepolo che Gesù ama".

I due testimoni esprimono una tensione costante a Cristo: una percezione di sè che richiede il continuo inchinarsi della propria statura di "eletti" per lasciare quanto più spazio possibile al Figlio Unigenito. Sono gli stessi annunciatori ad opporsi a qualsiasi confusione del testimone con colui che è da loro testimoniato: essi devono "*diminuire*" perché Gesù possa "*crescere*". (Gv 3, 30)

*Questo era colui di cui dissi:
"Colui che viene dopo di me
è più grande di me,
perché era prima di me" (Gv 1,15)*

L'amico dello sposo...

Il Battista è l'inviato innanzi al Signore, tutta la sua vita e la sua predicazione sono per Lui. Egli non può cedere alla tentazione dell'orgoglio, in virtù del carisma che attirava a lui grandi folle di seguaci da ogni parte della Palestina. Alla domanda esplicita, egli risponde nettamente: "Io non sono il Cristo" (Gv 1, 20). Egli non è l'atteso sposo di Israele, ne è però l'amico e precursore; in questo sta la sua gioia:

*Colui che ha la sposa è lo sposo,
ma l'amico dello sposo,
che gli sta vicino e l'ascolta,
è ripieno di gioia per la voce
dello sposo. (Gv 3, 28)*

Quanto più forte doveva essere la spinta dell'ambizione per il discepolo amato, il preferito tra i dodici...

È quanto si evince molto chiaramente
dal racconto evangelico:

“Avvicinatisi Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, gli dicono: "Maestro, vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Domandò loro: "Cosa volete che vi faccia?".

Gli risposero: "Concedici di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nella tua gloria".

Gesù disse loro: "Non sapete ciò che chiedete! Potete voi bere il calice che io bevo o essere battezzati con il battesimo con il quale io sono battezzato?".

Gli risposero: "Lo possiamo". Gesù disse loro: "Il calice che io bevo lo berrete e anche con il battesimo con cui io sono battezzato sarete battezzati; ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me il concederlo, ma è per quelli per i quali è stato preparato". Udito ciò, i Dodici incominciarono a indignarsi contro Giacomo e Giovanni". (Mc 10,35-41)

...e il giovane ambizioso

Insieme al fratello Giacomo, Giovanni chiede per sé un posto di riguardo, anzi il primo posto nel regno dei cieli. Gli altri ne rimangono indignati, e forse non è un caso che lo stesso Giovanni, nel suo Vangelo, non racconti l'accaduto, riferito invece da Marco e Matteo. L'arditezza della pretesa rivela in lui una forte ambizione, che forse la preferenza concessagli da Gesù contribuì inizialmente ad alimentare. Ciò è segno eloquente del fatto che l'evangelista, a dispetto della figura efebica con cui lo troviamo spesso raffigurato, non era affatto un temperamento delicato e cortese. Senza l'incontro con Cristo, possiamo facilmente immaginare che sarebbe diventato un capo, una personalità civile o religiosa dell'ambiente ebraico...